

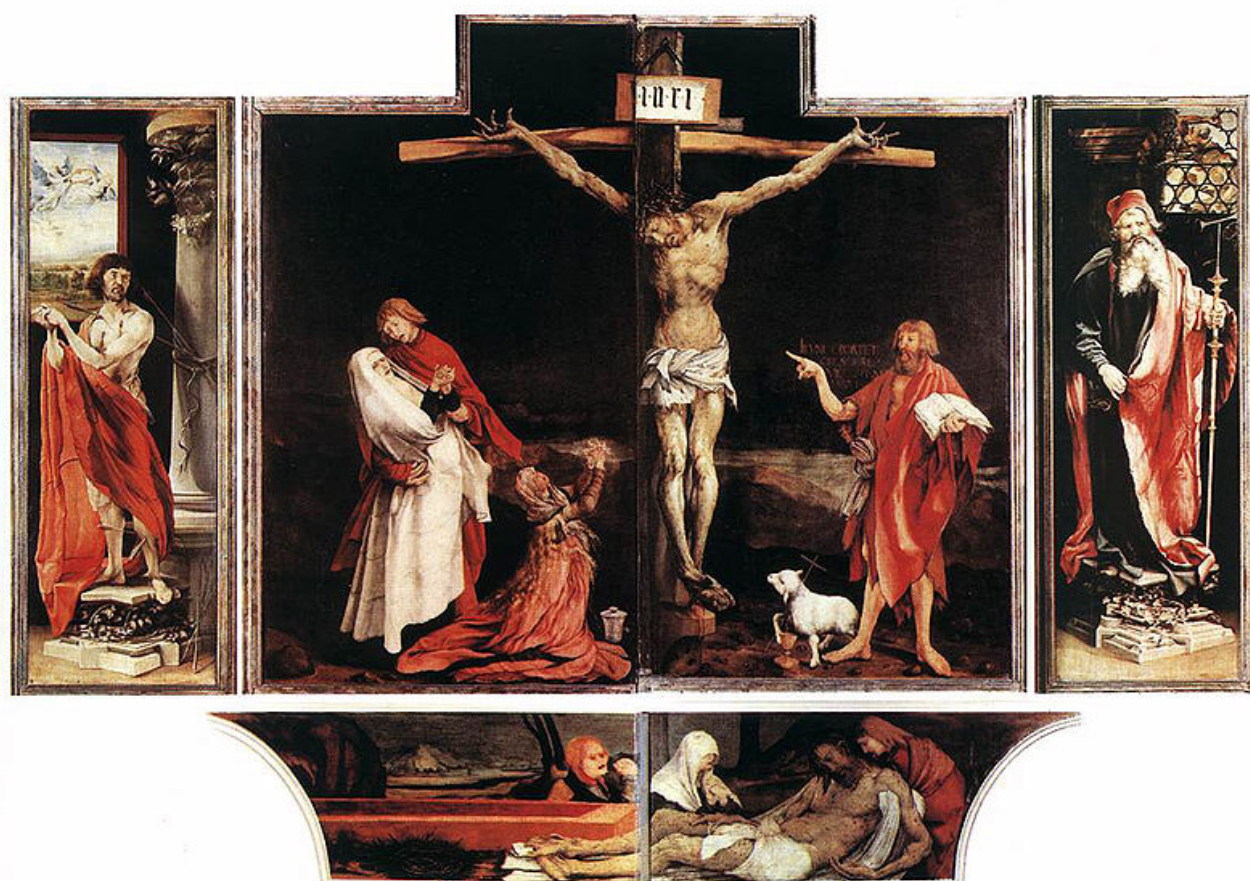
Parrocchia di San Pio X in Cinisello Balsamo - MI
Omellerie di don Danilo Dorini del 21 e 23 marzo 2008
Pomeriggio del Venerdì Santo e Solennità di Pasqua

Dal dipinto di Matthias Gothardt Neithardt, detto GRUNEWALD
Wurzburg (Baviera, Germania) 1475 - Halle sul Saale (Sassonia, Germania) 1528

“ALTARE DI ISENHEIM”

1510-15

Colmar (Francia), Musée d'Unterlinden



POMERIGGIO DEL VENERDI SANTO

Terminiamo con oggi la presentazione dell'enciclica del Papa sulla speranza che abbiamo meditato nei venerdì sera della quaresima. Siamo all'ultima parte: “*Quali sono le fonti della speranza?*”, si chiede il Papa e ne indica tre: la preghiera e il giudizio finale, di cui abbiamo parlato domenica scorsa e ieri; della sofferenza trattiamo oggi, sapendo che “*Dobbiamo fare di tutto per superarla, ma eliminarla completamente dal mondo non sta nelle nostre possibilità*”.

In questa riflessione ci lasciamo aiutare dalla riproduzione del “*Crocefisso*” di Matthias Grunewald, un pittore tedesco vissuto tra il 1400 e il 1500, dipinta per l'altare dell'abbazia di Isenheim, in Alsazia, su commissione dell'abate Guido, verso l'anno 1512.

Attualmente l'opera sta a Colmar, in Francia, nel museo ricavato dall'ex convento dei domenicani.

Dostoevskij (1821-1881) diceva che vi sono rappresentazioni del Cristo che possono far perdere la fede a chi è un po' incerto: è proprio il caso di questa crocifissione, perché l'impatto con essa è duro e forte.

Il pittore fa parte della prima generazione del protestantesimo quindi l'attenzione è tutta sullo scandalo della croce, la malvagità umana e la morte di Gesù. Non c'è alcuna consolazione: la morte è l'ultimo atto della vita del Cristo. *“E Gesù, emesso un alto grido, spirò”*.

Quelli della mia generazione si ricorderanno del film *“Jesus Crist Superstar”*, della metà degli anni settanta, che termina con la morte di Gesù.

La tonalità dominante è il nero: il cielo è nero - *“E si fece buio fino alle tre del pomeriggio”* - la composizione tende ad abbassarsi come il braccio orizzontale della croce che pare non reggere più il peso del corpo morto di Gesù. Cielo e terra sono divisi da una luce irreali: forse un temporale o qualche movimento cosmico: *“La terra si scosse, le rocce si spezzarono...”*.

Osserviamo i personaggi.

La Maddalena è travolta dalla morte di Gesù che non riesce ad accettare: lo dicono le sue mani giunte. Perché?

E' una domanda a cui proprio non riesce a dare una risposta. Lei che era venuta con un vaso d'unguento, ora lo appoggia a terra, quasi a disfarsene perché non serve più.

Giovanni Evangelista e la Madonna, l'uno con il manto rosso l'altra bianco: i colori della fiamma, quella fiamma della fede che insieme dovranno mantenere viva, pur essendo ora affranti dal dolore. Applichiamo ai tre personaggi le parole del Papa: *“Non è lo scansare la sofferenza, la fuga davanti al dolore, che guarisce l'uomo, ma la capacità di accettare le tribolazioni e in esse di maturare, di trovare senso mediante l'incontro con Cristo”* (n.37).

Il Cristo in croce. Quella di Gesù non è stata una buona morte come fu quella di Socrate e di tanti altri. Gesù non è morto da filosofo né da saggio, né da martire per il suo popolo: tutto il suo corpo è attraversato dalla paura. I brividi lo hanno scosso per intero.

Osserviamolo attentamente. Le ferite su tutto il corpo già emanano puzza, fetore; i piedi sembrano un ammasso di carne e ossa, il volto è irriconoscibile, devastato, sfigurato, il perizoma è tutto stracciato, sembra raccolto all'ultimo momento da qualche cassonetto dei rifiuti; le mani assomigliano a rami scheletrici di alberi potati da poco, rami lanciati verso il cielo mero ossia il vuoto, il nulla. In questo Cristo crocefisso è cancellato ogni segno dell'essere umano: qui non solo Dio è oscurato ma è pure profanata la persona umana. Basti guardare l'apice della tensione in cui si trova tutta la massa muscolare del corpo.

Il Battista, imperturbabile, tiene un libro aperto, l'Antico Testamento, a cui lui stesso appartiene; alle sue spalle una scritta recita così: *“È necessario che lui cresca e io diminuisca”*. Lui chi? Il Cristo indicato dal suo dito enorme. Scrive il Papa: *“Una società che non riesce ad accettare la sofferenza e non è capace di contribuire, mediante la compassione, a far sì che la sofferenza venga condivisa e portata anche interiormente, è una società crudele e disumana”* (n.38).

Mi permetto un consiglio. Fermarsi davanti a questo crocifissione, al buio, questa notte, per una decina di minuti, perché così si possono intravedere i segni della speranza e apparire la luce del mattino di Pasqua. Innanzitutto, l'agnello ai piedi del Battista; con una zampa tiene una croce e dal suo petto fuoriesce del sangue che viene raccolto in un calice: è l'agnello pasquale. Quale significato ha la sua presenza? La croce non è più uno scandalo ma l'atto supremo dell'amore di Dio.

San Bernardo affermava che Dio non può patire ma compatire. E il Papa commenta: *“L'uomo ha per Dio un valore così grande da essersi Egli stesso fatto uomo per poter com-patire con l'uomo... in carne e sangue... e così sorge la stella della speranza”* (n.39).

Osservate il dipinto: c'è una luce, non solo sul libro aperto nelle mani del Battista, ove si legge che il Crocefisso è *“L'uomo del dolore, disprezzato e rifiutato dagli uomini”* (Is 52), ma questa luce divide in due la scena e arriva là dove le mani della Maddalena si congiungono in preghiera.

Ha ragione Dostoevskij, ma è vero anche il contrario: dalla contemplazione di questa crocifissione si può uscire rafforzati nella fede.

Perché Gesù è rimasto testardamente sulla croce subendo la derisione dei passanti e accettando apparentemente la sconfitta?

Risponde il Papa: *“La capacità di soffrire per amore della verità è misura dell'umanità”*.

La Maddalena prega non un uomo che si è fatto Dio, un personaggio grandioso, ma un Dio pienamente umano e pertanto sa che non può essere l'ultima scena della Via Crucis. Ne avrà conferma la mattina di Pasqua.

SOLENNITA' DI PASQUA

*11 Maria invece stava all'esterno vicino al sepolcro e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro
12 e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto
il corpo di Gesù. 13 Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio
Signore e non so dove lo hanno posto». 14 Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù che stava lì in piedi; ma
non sapeva che era Gesù. 15 Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Essa, pensando che fosse
il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a
prenderlo». 16 Gesù le disse: «Maria!». Essa allora, voltatasi verso di lui, gli disse in ebraico: «Rabbunì!»,
che significa: Maestro! 17 Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va'
dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro». 18 Maria di Màgdala
andò subito ad annunziare ai discepoli: «Ho visto il Signore» e anche ciò che le aveva detto.*

Riprendiamo la nostra riflessione da dove l'avevamo lasciata venerdì pomeriggio: parliamo della Maddalena
inginocchiata ai piedi della croce (cfr anche Tiziano "Noli me tangere", su www.parrochiamilanino.it
sezione *Prediche Artistiche* - ndr).

Vi faccio notare un ulteriore particolare: le mani della Maddalena, o meglio le dita, sono simili a quelle di
Gesù; dove sta la differenza? Nello sfondo! Nel caso di Gesù v'è un cielo nero, ossia vuoto, il nulla della
morte. Le mani della Maddalena, congiunte, sono illuminate da una luce tenue, ma crescente: la luce del
mattino di Pasqua.

La grandezza di questa donna, dalla vita travagliata, sta nel non aver accettato la croce come ultima e
definitiva tappa della vita di Gesù e aver intravisto nel Cristo sconfitto e confitto alla croce, il Figlio di Dio
risorto.

Per questo è la prima a recarsi al sepolcro: non si è rassegnata all'idea della scomparsa di colui che per primo
l'aveva amata così com'era e proprio per questo le aveva cambiato l'esistenza, liberandola dal male, dal voler
fare il male a sé e agli altri. Lei sa che qui è in gioco non un'idea, un modo di pensare, bensì un modo di
vivere, una storia, il senso della sua esistenza e di quella di tanti altri.

Lo sanno molto bene anche coloro che, presentando come moderne teorie antiche, cercano di dimostrare
l'infondatezza della risurrezione di Gesù e dunque la non credibilità della fede cristiana, mischiando, senza
imbarazzo, miti indiani e orientali con idee greco-romane, con l'obiettivo pregiudiziale di dichiarare l'origine
legendaria del cristianesimo.

E' avvenuto anche in questa settimana in uno di quei dibattiti televisivi che hanno la pretesa di essere culturali
e invece hanno solo fini propagandistici.

Senza il fatto della risurrezione, la nascita del cristianesimo e della Chiesa è ancora più inspiegabile; gli
apostoli erano persone pratiche, per nulla propensi a facili esaltazioni: basti vedere le reazioni alle parole della
Maddalena.

Dopo la delusione subita il Venerdì Santo solo un fatto della stessa intensità ma in senso opposto può spiegare
il loro mutato atteggiamento: da dispersi e timorosi a testimoni pronti a dare la vita per la fede in Gesù.

Sant'Agostino (345-430) affermava che "La fede dei cristiani è la risurrezione di Cristo" e aveva ragione
perché non è possibile dirsi cristiani negando la risurrezione.

Noi siamo i credenti nel Cristo risorto: tolta la risurrezione di Cristo tutta nella Chiesa si spegne.

Archimede (287 a.C. - 212 a.C.), il matematico siracusano del III secolo a.C., chiedeva un punto di appoggio
per sollevare il mondo, sé stesso compreso. La Pasqua è questo punto di appoggio che ha cambiato la storia e
ha permesso a milioni di persone di giocare la vita per il Vangelo, nonostante i propri limiti. Questo è un dato
storico indubitabile e inconfutabile: i benefici che il cristianesimo ha regalato all'umanità sono in misura
nettamente superiore agli errori commessi dai cristiani in duemila anni di presenza storica.

Ognuno pensi a sé stesso: se non fossi convinto che la meta di questa vita supera la vita stessa che senso
avrebbero l'onestà, la sincerità, il rispetto, la fedeltà, la carità? Se non fossi sicuro che al di là dei miei errori e
fallimenti esiste una possibilità di recupero e di continuità, cadrei nella disperazione per cui non ci sarebbe
una ragione per la quale cambiare. Se non fossi certo che questo vale anche per gli altri come potrei fidarmi di
loro, coltivare rapporti di amicizia e di amore, instaurare relazioni anche solo professionali?

Dove trovo questa speranza certa?

Scriva il Papa nell'enciclica sulla speranza: "Solo la grande speranza-certezza che nonostante tutti i
fallimenti, la mia vita personale e la storia nel suo insieme sono custodite nel potere indistruttibile
dell'Amore crocefisso e hanno per esso un senso e un'importanza, solo una tale speranza può in quel caso
dare ancora coraggio di operare e di proseguire" (n.35).

Notate: “*Amore crocefisso*” perché non c’è Pasqua senza passione, che significa, nel contempo, impegno e sofferenza. Questa è la grande verità storica, personale e comunitaria, oggi dimenticata, fonte di enormi illusioni che nel giro di breve tempo si trasformano in delusioni e spesso in disperazione.

Cosa ha visto la Maddalena la mattina di Pasqua? Un’assenza! Paradossalmente quest’assenza è stata per lei motivo di coraggio, di impegno, di una vita nuova, senza aver bisogno del consenso né dell’aiuto degli altri. L’ho detto recentemente ad uno dei nostri giovani: “*Don non so se andare a...oppure rimanere a casa mia*”. Risposta: “*Se l’andartene è una fuga sbagli; ma il criterio del rimanere è la fioritura. Fiorisci là dove ti piantano, ossia dai il meglio di te stesso là dove sei e, soltanto dopo, potrai andare da un’altra parte a rimboccarti le maniche*”.

Questa è la Pasqua: questo è stato il motivo della presenza di tanti cristiani che ci hanno preceduto e questo sia il nostro impegno. Proprio per tale motivo la croce è il simbolo del cristianesimo anche se apparentemente simbolo di sconfitta e causa di scandalo.

“*Fiorisci là dove ti piantano*” in ogni calvario del mondo e della propria esistenza.

Questa è la chiave di volta della storia e il punto di appoggio che cercava Archimede: fosse nato dopo Gesù l’avrebbe applicato alla matematica. Noi che siamo nati dopo Gesù appliciamolo alla nostra vita quotidiana.
BUONA PASQUA!

DA NOTARE:

Nel volto di San Sebastiano (nel pannello a sinistra) il pittore Grunewald si è autoritratto.